



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo di Joseph Ratzinger (edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(7 aprile 2017 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di scrittura*

sedicesimo incontro:

Parte seconda:

«Io credo in Gesù Cristo, suo unigenito Figlio, nostro Signore»

Il problema della professione di fede in Gesù, oggi.

Gesù il Cristo: la forma fondamentale della professione di fede cristologica.

Il dilemma della teologia moderna: Gesù o Cristo?

L'immagine di Cristo nella professione di fede.

Il punto di partenza della professione di fede: la croce.

pagine 183 - 197

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

C'è qualcuno che si offre volontario per l'interrogazione? Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Il dilemma della teologia moderna: Gesù o Cristo?

Presento brevemente prima questo capitolo, così quando vedremo i vari punti sarà chiaro in quale contesto si pongono, perché qui Ratzinger va avanti velocemente, quindi bisogna sapere che cosa sta descrivendo.

Gesù è una persona nata in un certo periodo, vissuta in un certo posto, morta in un certo modo: **il Cristo** è colui che Dio ha scelto tra gli uomini per portare la sua salvezza al suo popolo, quindi **il Cristo** è un ruolo; **Gesù** è una persona. Questa è la distinzione, tenetela sempre presente perché poi

si sente dire: «Ma è Cristo oppure è Gesù? Ma è Gesù? Ma è Cristo?»; sappiate che la distinzione è questa:

Gesù è una persona vissuta in un certo periodo, morta in un certo modo,

Cristo è il Messia, l'Unto. La parola Cristo vuol dire "unto" in greco (ungere era il gesto che facevano in Palestina per eleggere il Re) il termine "Messia" lo hanno tradotto in greco "Cristo" ed è rimasto "Cristo" in tutte le lingue perché la liturgia primitiva usava il greco: tutto il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, quindi si dice Gesù Cristo, non si usa dire Gesù Messia, ma è la stessa cosa.

**quindi Gesù Cristo non è nome e cognome.*

Gesù Cristo non è nome e cognome.

pagine 187 - 188

Ratzinger presenta questo dilemma e dice: «Ci sono due possibilità sul piano storico, la prima è ridurre tutto il fenomeno dell'Incarnazione (quindi di Gesù) a un fatto storico documentabile cioè che cosa possiamo rilevare veramente nella storia di questa persona; la seconda strada è, invece, rilevare tutto quello che ha fatto e che cosa ha lasciato questa persona. Sono due strade diverse che non portano da nessuna parte perché “la prima sottintende una limitazione al phenomenon (al documentabile) per cui non potrà mai far nascere la fede, allo stesso modo in cui la fisica non sarà mai in grado di far scaturire la professione di fede in Dio”: nella storia ci sono tanti fatti di cui portiamo ancora le conseguenze (ad esempio la prima e la seconda guerra mondiale) ma non per questo abbiamo un rapporto particolare con quei fatti storici perché sono passati ormai e andiamo avanti.

E dice: «Nella seconda strada, invece, viene rilevata l'eredità; la sola eredità è un'interpretazione soggettiva», cioè quelle persone hanno deciso che era capitato questo, ma è un po' poco per noi questa base. Parla di un terzo tentativo di sfuggire a questo dilemma, ed è quello di considerare unicamente il *kerygma*. E poi dice: «Nella nostra epoca c'è stato un andare avanti e indietro, un movimento a zig-zag, tra queste due strade: tra l'analisi storica e quella puramente della fede».

Le tappe più significative dell'oscillare dello spirito moderno tra Gesù e Cristo nel XX secolo

pagina 188

Nella nota vedete un'affermazione che è importante capire bene: “Gesù di Nazaret che si è presentato come Messia, che ha predicato la morale del regno di Dio, che ha fondato il regno dei cieli sulla terra, ed è morto per dare il suggello consacratore alla sua opera, non è mai esistito”, guardate che Ratzinger approva questo passaggio di **Schweitzer** perché dice:

«**Gesù di Nazaret** e il **Cristo** sono due persone diverse:

Gesù di Nazaret non ha fondato il regno di Dio, è il **Cristo** che ha fondato il regno di Dio.

Gesù di Nazaret non è morto per i nostri peccati, è morto, punto!

Chi è morto per salvare i fratelli è **Cristo**.

Allora, tieni conto che non puoi far finta di niente o mescolare le due realtà, vanno tenute separate».

pagina 189

Bultmann vede in questo movimento a zig zag, un passaggio da Gesù a Cristo: cioè il momento in cui si fa riferimento alla persona storica e il momento in cui si fa riferimento al fondatore di una fede, separando questi due elementi, andando da una parte o dall'altra vai sempre a zig-zag. Bultmann ha fatto un passo avanti notevole rispetto alle interpretazioni del 1800.

Nella “Storia di Gesù Cristo”, **Renan** lo vedeva come un uomo qualsiasi, molto abile e molto ben organizzato. Prendiamo il miracolo della moltiplicazione dei pani, Renan dice che Gesù aveva

un'organizzazione intorno a sé efficiente (tant'è che i farisei e i giudei avevano paura di lui perché aveva un'organizzazione valida), c'erano migliaia di persone in una zona deserta, ha fatto arrivare dei carretti carichi di pane, poi a un certo punto ha detto: «Come, non avete da mangiare? Ci penso io!», ed è arrivato pane per tutti. Noi potremmo dire: «È un miracolo!», ma nel senso che è capitato quello; come se abbiamo bisogno di pioggia e piove diciamo: «È un miracolo, la pioggia è arrivata proprio nel momento in cui serviva», ma sappiamo benissimo che non è un miracolo. Quindi Renan dice che erano tutti fenomeni casuali oppure ben organizzati.

Bultmann invece fa una critica più profonda (tenete conto che nel frattempo c'era stata tutta l'analisi della psicologia del profondo) dice: «La moltiplicazione dei pani è l'espressione di come la fede nutre tante persone. Gesù, da solo, nutre migliaia di persone, nutre la fede di migliaia di persone e la sostiene Lui da solo. Gli apostoli sono il tramite: dà loro il pane da distribuire, ma è Lui l'origine del nutrimento di tutte queste migliaia di persone» quindi è la traduzione in una metafora di un desiderio profondo delle persone. Per uno psicologo questo è molto evidente perché si aggancia alla *psicologia del profondo* che in quegli anni stava venendo fuori. Allora, se ti sposti da una parte vai a finire fuori di qui, e se ti sposti di là vai a finire fuori di là.

Vediamo ancora **Harnack** : “L'essenza del cristianesimo”. Dice che non è il Figlio quello in cui dobbiamo credere, ma il Padre. Gesù lo ha annunciato, quindi Gesù è solo il mezzo, la nostra fede ha come punto di riferimento Dio Padre. Dio Padre è il Dio di tutti: degli ebrei, dei musulmani, e così via. Noi riconosciamo che il Dio che l'Antico Testamento presenta è Dio Padre; riconosciamo che il Dio che cercano i musulmani è Dio Padre. Quello è Dio, Gesù è solo un mezzo che ce lo ha fatto conoscere e che ce lo ha presentato, la nostra fede è in Dio Padre, non nel Figlio.

E dice che in questo modo risolviamo il problema perché sull'interpretazione del Figlio ci sbramiamo tra cristiani e non-cristiani e tra di noi protestanti, cattolici e avanti. Sul Padre, invece, siamo tutti d'accordo. È chiaro che dobbiamo fare riferimento a Lui e non andarci a mettere nei guai. Quindi il Padre unisce mente il Figlio è quello che ci crea problemi e ci divide. E ricercare il Vangelo “così come Gesù lo ha predicato e non come lo hanno diffuso nel mondo san Paolo e gli evangelisti” (nota a pagina 189).

Harnack è di una corrente che Ratzinger contesta (ma è chiaro che non è ortodossa) quella per cui c'è una differenza tra l'annuncio di Gesù di Nazaret e la fede proposta dal Vangelo, dagli apostoli e soprattutto da san Paolo, ma si ritorna al fatto che quello là era Gesù di Nazaret non era il Cristo, il problema è mettere assieme questi due termini.

**vorrei una spiegazione di quest'ultima parte e anche della differenza tra quello che ha annunciato Gesù e quello che hanno annunciato gli evangelisti.*

Gesù è una persona, Cristo è il ruolo. Gesù ha annunciato il Cristo, quindi noi dobbiamo seguire il suo annuncio del Cristo, quindi le due cose sono diverse, separate: noi seguiamo l'annuncio che ci porta a Dio Padre.

Secondo Harnack è importante la fede nel Padre e non nel Figlio, il Figlio è solo un mezzo. Harnack (nota a pagina 189) dice che gli evangelisti hanno cambiato il messaggio, invece di annunciare il messaggio di Dio Padre, hanno annunciato Gesù. Sapete che c'erano anche correnti che parlavano non di “cristianesimo”, ma di “gesuesimo” fondato su Gesù: sono le due correnti.

“Gesù” è un nostro modo di traslitterare il nome perché è lo stesso nome di Giosuè, ma noi lo traduciamo in modo diverso in maniera da distinguerlo, però il nome sarebbe sempre quello: Gesua. Quindi è Giosuè oppure Gesù, e non stupitevi se poi da qualche parte lo potete trovare.

**Gesù predicava il regno di Dio e invece poi gli apostoli predicavano Gesù*

Gesù predicava Dio Padre, mentre gli apostoli predicavano Gesù Cristo. Gli apostoli hanno riconosciuto che Gesù è il Cristo. Quando Gesù chiede loro: “Chi dice la gente che io sia?”, rispondono: “Alcuni dicono che sei Elia, altri il Giovanni il Battista”, e Gesù chiede: “Voi chi dite che io sia?”, risponde Pietro e dice: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”, quindi Pietro dice a Gesù che è Cristo, e poi si gioca tutto su questa identificazione.

pagina 190

E poi si gioca tutto su questa identificazione, non pensate che c'è stata una sostituzione della dottrina rivolta a Dio Padre con una rivolta al Figlio, non è questa la realtà! Altrimenti dobbiamo fare marcia indietro e cambiare di nuovo, ma questa marcia indietro è stata fatta tante volte nella storia della teologia! “In quello stesso tempo, infatti, si fornivano già le prove che il Gesù di cui Harnack parlava, erano solo un romantico sogno, una fata morgana dello storico, un riflesso del suo desiderio”. La fata morgana è quel tipo di miraggio che si crea a filo dell'orizzonte e che si rifà a Morgana che era l'antagonista di Merlino nella saga di Re Artù. Il miraggio classico è quello di vedere piante, laghi, acqua, nel riflesso del sole.

Bultmann imbecca l'altra strada: “per quanto riguarda Gesù è assolutamente importante solo il “che”, (das Dass), il fatto che egli sia esistito. Per il resto la fede ... fa riferimento unicamente all'evento della parola nella predicazione, tramite il quale la chiusa esistenza umana viene aperta alla sua autenticità”. Cioè il fatto che Egli sia esistito è la realtà che importa, non importa che cosa ha detto e che cosa ha fatto, *importa che cosa ha suscitato*, quindi noi ci agganciamo a qualcosa che è venuto da Lui. Ma guardate che è tutt'altro che una questione banale!

Se io vi chiedessi: «Ma noi a chi crediamo?» - «Noi crediamo a qualcuno che ci ha detto che il Vangelo viene da quelli che hanno sperimentato una vita assieme a un certo Gesù di Nazaret, e che era il Cristo». Ma noi crediamo a chi ci ha detto che il Vangelo è quello! Allora la nostra fede in chi è: in un catechista, in un prete? Allora, dov'è la nostra fede? No! **La nostra fede si aggancia direttamente a Gesù Cristo**, però bisogna capire questo passaggio perché è Lui il nocciolo della nostra religione e noi ci chiamiamo cristiani per questo.

**era Bultmann che parlava di Gesù della storia e di Gesù della fede*

Esatto. E il Gesù della storia e il Gesù della fede è il motivo per cui non si può scrivere la storia di Gesù di Nazaret. Quando qualcuno ha le visioni, le apparizioni, e sotto dettatura di Gesù scrive la storia di Gesù, sai già che è fuori dalla teologia; sai che è uno che evidentemente lavora di fantasia perché non ha senso scrivere la storia di Gesù di Nazaret.

La storia è composta di fatti e di senso dei fatti, **quello che ci tramanda il Vangelo è il senso dei fatti**, tant'è che a volte i fatti così come sono raccontati non possono essersi svolti. Mi pare di avervi già detto che i teologi che hanno perso di più la fede sono i biblisti, perché quando cominciano ad analizzare il Vangelo dicono: «Qui non funziona! Non può essere come è scritto! Non può essere così!». Sì, ma la nostra interpretazione di storia è **cronaca**, perché per noi la “storia” migliore è la cronaca di una partita di calcio: «Questo fa questo, quello fa quest'altro, questo si muove così, questo si muove così», questo per noi è “storia”.

Ma non è questo il concetto di storia che avevano allora, ma era il senso di cosa capitava! Anche la storia scritta da Plinio il Vecchio (è da lui che conosciamo di Annibale e conosciamo tanti fatti), non può essersi svolta come lui la racconta, eppure i suoi contemporanei che sapevano per altre fonti come erano andate le cose, la ritenevano corretta. Tipico l'esempio di Annibale che quando attraversa le Alpi, ferma l'esercito in una vallata per spiegare all'esercito perché scendeva in Italia. Questo fatto non può essere come diciamo noi “storico”, perché sulle Alpi Annibale ha avuto solo problemi: ha perso tutti gli elefanti tranne uno, ha perso un mucchio di uomini, figurarsi se si fermava lì a radunarli e a fare un discorso! Ma per loro era importante spiegare l'evento e quindi il fatto teoricamente possibile del fermare l'esercito in una grande vallata dove puoi parlare a tutti.

Allora, vi dicevo prima che

- **Gesù di Nazaret** è morto in croce, punto!
- Il **Cristo** è morto per la nostra salvezza.
- Allora, se io dico che **Gesù** è morto per la nostra salvezza. non è vero!
- Devo dire che **Gesù Cristo** è morto in croce per la nostra salvezza.

**bisogna unificare le due figure*

**infatti noi quando parliamo di risurrezione diciamo Cristo risorto, non diciamo Gesù risorto*

Dovremmo dire **Gesù Cristo risorto**. Quando si dice: «Io amo Gesù. Io seguo il Vangelo di Gesù» è sbagliato, dovrei dire «Io amo Gesù Cristo. Io seguo il Vangelo di Gesù Cristo». È Gesù Cristo che è risorto, perché è la persona che aveva quel ruolo che è risorta. Questo Ratzinger poi lo precisa meglio, dice che quindi il Gesù di cui Harnack parlava era solo un romantico sogno, che appunto non esisteva.

E qui c'è di nuovo Bultmann: *importa il fatto che Gesù sia esistito, punto!* Perché se non è esistito ci casca tutto, ma se è esistito ci basta così! Noi abbiamo l'interpretazione, non abbiamo bisogno del fatto storico; *abbiamo che cosa abbiamo ereditato da quel fatto storico*, non ci importa il fatto storico.

Invece il fatto storico della morte è fondamentale per noi. La resurrezione è un fatto metastorico cioè che non è all'interno della storia, perché non è possibile tornare indietro dallo stato di morte: è un passaggio fuori dalla nostra storia quello! E si dice *metastorico*: la resurrezione è oltre la nostra storia.

**l'evento lo abbiamo da testimonianze che ci hanno riportato, i Vangeli trascrivono quello che ha detto*

Sappiamo che due Vangeli sono stati scritti dagli apostoli Matteo e Giovanni; Marco, che non era apostolo, ha scritto tutto quello che predicava Pietro, e Luca ha scritto quello che predicava Paolo.

Di fatto la nostra fede è in Lui, e l'incontro è con Lui, se un non incontra Lui non può vivere la fede ma vive una filosofia di vita. Ad esempio in Giappone nei dati delle indagini statistiche i cristiani risultano 15 milioni almeno, mentre di fatto di battezzati che frequentano qualche comunità cristiana non arrivano a un milione, e gli altri da dove arrivano? Pensano che sia una filosofia che gli piace, che gli va bene; pensano che sia simile a Confucio, simile a Buddha, quindi: «Mi piace il Suo messaggio, quindi io mi dichiaro cristiano come mi dichiaro, invece, Buddista». No! È un'altra cosa!

**praticamente leggono il Vangelo e dicono: «Mi piace. Divento cristiano»*

Invece *il cristianesimo è un'esperienza di un incontro con una persona*, nel senso di incontrare Lui, non di viverlo come filosofia o come ideologia che mi piace. «*Non fate agli altri quello che non volete che gli altri facciano a voi*», guarda mi piace! «*Amatevi come io vi ho amati*», guarda che bello! Mi piace, quindi io mi dichiaro cristiano», però questo non è fede!

Paolo non era un apostolo, non era un discepolo, ma dice che lo ha incontrato; lo ha incontrato dopo la morte e dopo la resurrezione. Si fa risalire l'incontro alla caduta da cavallo, ma siccome il fatto della caduta da cavallo è raccontato in quattro modi diversi, a un certo punto ti chiedi; «Ma che cosa è capitato?». Da una parte si dice che quelli della scorta videro una luce ma non hanno sentito la voce, da un'altra parte si dice che hanno sentito la voce ma non hanno visto la luce, ma non era questo il loro problema! Era *il senso di che cosa è capitato*, per cui è capitato qualcosa che aveva quel senso.

Facciamo un esempio banale: usciamo di corsa tutti dal negozio, uno vede questa uscita di corsa, non sa cosa è capitato: è scoppiato un incendio? Vede il fatto ma non sa il senso, il significato. Adesso facciamo l'esempio opposto, siccome c'è stato questo fumo improvviso siamo usciti tutti di corsa e vai: io ti dico il perché, ma ti posso anche non descrivere come è avvenuta l'uscita, questa è la differenza che si vede nel modo di raccontare la storia.

Prima facevo l'esempio di una partita di calcio che viene raccontata istante per istante; io potrei anche dire che questa squadra è stata più forte dell'altra, che ha dimostrato il suo valore, il suo coraggio, la sua forma atletica e non racconto niente! Ma dico il senso di quella partita che ha dimostrato il valore, la forza, la riuscita di quella squadra. *Chi descrive coglie il senso a partire da qualcosa che è successo, ma io non ti descrivo quello che è successo, ti descrivo il senso*; deduco

che sia stata una partita che è stata vinta da quella squadra, lo deduco perché se ti dico che il senso è quello deve essere capitato qualcosa di simile.

Mi viene in mente che nella prima guerra mondiale, quando gli Stati Uniti sono entrati in guerra avevano un test di “intelligenza minima” per l’arruolamento, per capire se una persona se gli dicevano di sparare là, capiva che doveva sparare là. Una delle prove di questo test metteva quattro vignette in ordine sparso e chiedeva di metterle in ordine logico; supponete che vi facciano vedere uno che preme il pulsante dell’ascensore, uno che entra nell’ascensore, uno che va su, anche se sono mescolate sappiamo benissimo metterle nell’ordine giusto: prima premi il pulsante di chiamata, poi entri e poi vai su. Ora queste quattro vignette erano su una partita di baseball, se uno non conosceva il baseball non capiva **il senso** di ciò che gli veniva presentato, quindi *la comprensione del senso è importante*.

La morte di Dio

Continua Bultmann: «Si è forse guadagnato qualcosa liquidando come insignificante la questione di chi, che cosa e come era questo Gesù e legando così l’uomo a un semplice evento della parola? No, Gesù di Nazaret non era insignificante! Tant’è che dice di questi spostamenti: «E’ comprensibile che torni a crescere il numero di coloro che dal puro kerygma e dal Gesù storico ritornano ora indietro al più umano fra gli uomini, la cui umanità appare loro, in un mondo sdivinizzato, come l’ultimo barlume del divino sopravvissuto alla “morte di Dio”. Oggi la cosiddetta “teologia della morte di Dio” ci dice che sì, non abbiamo più Dio, ma ci è rimasto tuttavia Gesù come segno della fiducia che ci rincuora a proseguire il cammino”. Allora si è tornati indietro, e parla della morte di Dio: Dio Padre è morto però a noi rimane Gesù quindi possiamo seguire Lui, vivere il Vangelo pur in una percezione della morte di Dio.

L’uscita di sicurezza dalla morte di Dio è proprio quella di passare da Gesù a Dio Padre: la teologia di Dio Padre è Gesù che è quell’uomo così bravo, così, capace, così in gamba che possiamo tenere come modello e presentarlo a tutti.

Sono tutti gli sbandamenti. Un altro esempio di questi sbandamenti ha come conseguenza di considerare il Natale più importante della Pasqua, perché se tu consideri solo il Cristo, quindi ti appoggi sul Cristo e non consideri Gesù di Nazaret, il fatto che il Messia, addirittura Figlio di Dio si sia fatto uomo è una cosa che ti stupisce; ti meraviglia che Dio si sia fatto uomo! Quindi il Natale colpisce! Mentre che Dio sia risorto ci arrivavamo tutti che Dio non moriva, che Dio non poteva restare nella morte; quindi la Pasqua è banale, il Natale colpisce, questo è il frutto di uno spostamento sul Cristo, allontanarsi da Gesù.

pagina 191,

L’ipotesi della “morte di Dio” ci dice che noi non abbiamo più bisogno per vivere di credere in Dio, perché sappiamo gestire la natura da soli, non abbiamo più bisogno di pregare per avere la pioggia, non abbiamo più bisogno di pregare per guarire dalle malattie, non abbiamo più bisogno di pregare per questo e per quello, ci arrangiamo da soli! Non sappiamo risolvere tutto, ma tempo qualche secolo, risolveremo tutto, quindi Dio è un’ipotesi che non ci serve più per vivere bene, per goderci la vita.

Uno dei fondatori della teoria della *morte di Dio* è **Freud** che non ha parlato della morte di Dio, ma ha posto le basi. Freud dice che il bambino sta bene perché crede che sua madre sia onnipotente, onnisciente e che lo ama di amore infinito, quindi lui è a posto, non ha problemi; vive sereno perché è protetto e difeso da qualcuno che sa tutto, quindi che sa i suoi problemi, e che è onnipotente: può abbandonarsi tranquillo.

Quando cresce e si rende conto che i genitori non sono così, ha nostalgia di quando viveva quella serenità e quella pace di bambino piccolo in braccio alla mamma, e allora cosa fa? Si inventa un Dio onnipotente, onnisciente e che lo ama di amore infinito per cui può dire: «Ah, che bello! Io posso tornare come quand’ero bambino, “*mi rifugio all’ombra delle sue ali*” (i Salmi usano

quest'espressione) e sono a posto, tranquillo: “*riposa l'anima mia come un bimbo in braccio a sua madre*”»

Siccome sappiamo difenderci da soli, siccome sappiamo organizzarci da soli perché siamo adulti, non abbiamo più bisogno di questa “illusione” (Freud lo chiama illusione, questo elemento inventato per farci star bene): «Gente svegliatevi, siete adulti! Sapete come l'umanità cresce, come l'umanità capisce, come l'umanità si organizza, quindi è un'ipotesi che non serve più», quindi la morte di Dio. Ci resta il Vangelo che è bello, piace; Gesù è una figura che va bene e allora io posso seguirlo, mi piace ma a livello di ideologia, a livello di filosofia di vita, e così via; quindi ho tolto il Cristo e ho lasciato Gesù.

E guardate che quello che ho detto prima è una teologia che io non condivido, eh!

pagina 191

“Il tentativo di ritorno a Gesù è intrinsecamente assurdo”, a un certo punto diventa impossibile “perché la storia non crea alcun presente, ma constata ciò che è stato”, cioè il Gesù storico non mi dà niente oggi, non mi cambia! Il fatto che io studi o non studi la seconda guerra mondiale non cambia la realtà di oggi, è solo una conoscenza; il Gesù storico è una conoscenza. Ad esempio: studiare Giulio Cesare è una conoscenza; se poi lo prendo come modello per mettermi a conquistare l'Europa allora avrò anche delle conseguenze, ma non è la riattualizzazione di una storia.

Ad esempio, la **teologia narrativa** dice che si unisce la storia di chi ascolta, alla storia di chi narra, alla storia di chi è narrato: Gesù Cristo!

**è un concetto complesso*

La teologia è un sistema per perdere la fede, di cosa ti stupisci?

pagina 192

Ratzinger dice che tutto questo andare “avanti – indietro, zig-zag” non è stato così inutile perché ci ha aiutati a capire che noi non possiamo scindere le due realtà: noi dobbiamo fidarci della fede, dell'attualità della fede che è passata attraverso i secoli, e che la fede è in Gesù Cristo.

L'immagine di Cristo nella professione della fede

Come mai Paolo dice Cristo Gesù, invece di Gesù Cristo? Perché non era ancora stabilizzato questo legame. **Cristo è un titolo, Gesù è una persona**, e qui Ratzinger fa un esempio di Kaiser Guglielmo, che lui come tedesco conosce benissimo. Noi dovremmo tradurlo in qualcosa di attuale; ad esempio se io vi parlo di Francesco che ha insegnato all'università, voi non sapete di chi parlo (sto parlando di mio nipote che si chiama Francesco e che ha insegnato all'università, se parlo di Papa Francesco tutti sanno chi è).

Papa Francesco non è nome e cognome è **funzione** e nome! È **ruolo** e nome, così come Ratzinger dice Kaiser Guglielmo. Nella storia italiana non c'è un personaggio con quella forza, per Garibaldi non si usa “il Generale Garibaldi”, oppure i Re di casa Savoia, se dico “Vittorio Emanuele II” non ho bisogno di dire il Re Vittorio Emanuele II, perché tutti lo sanno. L'unico esempio che trovo è quello di Papa Francesco, se dico solo il Papa, di quale Papa parlo? Se dico solo Francesco, di quale Francesco parlo?

La fusione del nome con il titolo, non è una sbadataggine della storia ma è proprio il nucleo della comprensione: il ruolo e la persona si identificano, non c'è nulla della persona fuori da quel ruolo. Ad esempio **Papa Francesco** agisce anche non come Papa, ma come **Mario Jorge Bergoglio**, perché quando va a letto a dormire lui agisce come Mario Jorge Bergoglio; quando va a un pranzo ufficiale agisce come Papa Francesco, ma quando mangia per conto suo agisce come persona. In lui il ruolo non è sovrapposto a tutta la sua realtà, anche perché è diventato Papa ad una certa età, prima non lo era.

Invece in Gesù di Nazaret il ruolo di Cristo è sovrapposto a tutta la sua vita, a tutta la sua realtà, a tutto il suo agire, difatti noi diciamo che è nato il Figlio di Dio, è nato Gesù Cristo (già alla nascita era Gesù Cristo). A dodici anni, quando resta nel Tempio, dice: “*Devo fare la volontà del*

Padre mio”, ne aveva già coscienza! Tutta la sua vita, tutta la sua realtà è una sovrapposizione di una persona che ha un ruolo, e può essere capito solo come persona umana che ha un ruolo che lo identifica anche con la seconda persona della Trinità (però questo, le due nature, lo approfondiremo dopo).

Gesù Cristo può solo essere preso tutto assieme, perché Cristo aveva ancora il valore di Signor tal dei tali, di titolo. E ne ha tanti titoli, ad esempio “il Salvatore” è un altro titolo. Sapete la figura del pesce (l’acronimo), l’ultima lettera è la S di Salvatore: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, ma sono tutti titoli che si possono riassumere nella funzione di “Cristo - Messia”, cioè sono una sua realtà, una sua funzione che abbraccia tutta la sua vita.

Non è possibile distinguere tra ufficio e persona, la persona è l’ufficio e l’ufficio è la persona, non c’è alcuno spazio riservato al privato, come invece per Papa Bergoglio c’è. Ecco, Papa Bergoglio mette in contrasto due elementi perché lui è Papa Francesco e Bergoglio è un’altra realtà, Bergoglio non è quel ruolo, è la persona che ha assunto quel ruolo.

Tant’è che una delle definizioni della *morale cristiana* è la vita vissuta da Gesù nel Vangelo, perché non è una legge studiata ma è *il suo vivere!* Perché quando ti trovi davanti a Gesù di Nazaret che, in quanto il Cristo, dice: “*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro nei cieli*”, descrive se stesso, quando dice: “*amatevi gli uni gli altri come io amo voi*” descrive se stesso, allora il suo messaggio, il suo Vangelo, la sua vita e la sua persona, si sovrappongono.

pagina 194

Non ha lasciato una dottrina distinta da lui, non ha compiuto un’opera distinguibile, per questo non ha senso scrivere la storia di Gesù, come non ha senso scrivere un Vangelo unificato, guardate che lo hanno fatto, ne hanno fatto parecchie edizioni, ma non ha senso! Perché sono quattro teologie diverse, sono quattro letture che sottolineano elementi diversi; non sono in contrasto tra di loro: l’elemento cardine, la morte e la resurrezione, c’è tale e quale in tutti quattro; ma forse già l’istituzione dell’Eucarestia Giovanni la racconta come lavanda dei piedi, già *dice il senso di un fatto* che gli altri non rilevano.

Dunque c’è questa realtà di sovrapposizione tra la persona, il ruolo, il messaggio (è il passaggio che poi andremo a vedere). Tanto è che *Lui è la parola che ha detto perché viene definito da Giovanni*” il Verbo”, “la Parola”, “*Il Verbo di Dio si è fatto carne*”. Purtroppo questo termine: “verbo” è un termine tecnico della teologia, tradotto dal latino “verbum”, ma a noi sfugge il significato di “parola”.

**meglio Logos?*

Logos è il termine greco, usato da Giovanni che ha scritto in greco. Logos è “la parola di Dio”; in aramaico è “*Tabar - la parola che crea*”, quando Dio crea con la parola, il termine è quello: *Tabar*. Dunque c’è questa realtà che identifica lui, la persona Gesù di Nazaret, con il ruolo, con il messaggio, sono tutti un’unica realtà, se li dividi perdi la fede, diventa un’ideologia, diventa qualcos’altro.

Ratzinger qui riporta un passo di **Karl Barth** che lui approva, Barth è un teologo protestante, tenete conto che nella prima metà del XX^o secolo la teologia protestante era più avanti di quella cattolica perché la teologia cattolica si era impantanata su una teologia perenne, su un dogma, eccetera, mentre la teologia protestante ha lavorato parecchio. Poi la chiesa cattolica si è rimboccata le maniche e col Vaticano II è partita decisa.

“Gesù coincide totalmente con il suo ufficio, non è quindi prima uomo e poi detentore di tale ufficio...Non c’è umanità neutrale in Gesù...”, quindi non c’è un uomo che ogni tanto indossava i paramenti del Cristo e recita un ruolo. Prendete ad esempio il prete, il prete quando celebra riveste un ruolo, ma lui vive quel ruolo a suo vantaggio esattamente come tutti gli altri con il **sacerdozio comune**. Esiste un sacerdozio di tutti i cristiani che si acquisisce col Battesimo e si perfeziona con la Cresima, questo è un sacerdozio di tutti. Sacerdote vuol dire “abilitato a comunicare con Dio”; nelle altre religioni, soprattutto quelle politeistiche, il sacerdote abitava nel tempio dove pure abitava il Dio, se tu volevi comunicare col Dio dovevi andare dal sacerdote che era riconosciuto

dagli uomini e riconosciuto dal Dio, lui che comunicava, prendeva la tua offerta e la offriva lui a Dio.

Anche nel Tempio di Gerusalemme erano i sacerdoti che offrivano l'offerta: il Re tornava vittorioso dalla guerra e dava le sue offerte, di vitelli, di tori, eccetera, ai sacerdoti che le offrivano a Dio perché erano loro abilitati. Il sacerdote è quello abilitato, nella religione cristiana tutto il popolo è un popolo di sacerdoti, vuol dire che tutti sono abilitati a incontrare Dio.

Poi c'è il *sacerdozio ministeriale* che è abilitato a presentare Gesù, il Cristo, a Dio. Per poter presentare un altro, io ho bisogno di una delega da parte sua; e allora il sacerdozio si ricollega per mandato agli apostoli e a Gesù Cristo: deve esserci questo collegamento perché la delega sia valida e come delegato io compio perfettamente l'offerta.

Supponete che io stia dormendo, sto sognando di dire Messa, invece sto proprio dicendo Messa, quindi sono totalmente "fuori", senza la minima idea di essere lì e di che cosa sto facendo: la Messa è perfettamente valida perché io sono lì a compiere un ruolo e il ruolo rende valido il gesto.

Immaginate la firma su un documento che deve essere messa da una certa autorità, e l'autorità non si rende conto di cosa sta firmando, è totalmente sbronzo! La firma è valida ugualmente perché lui sta rivestendo un ruolo e il ruolo è valido anche se lui è "bevuto" e non sa che cosa sta firmando. Ad esempio: io firmo i diplomi che vengono dati dalla nostra Università; io potrei anche firmarli senza rendermi conto che sto firmando quello, chissà a cosa sto pensando e firmo, e la firma è valida, rende valido il diploma; non dico che sia bello, ma dico che vale lo stesso.

Quindi anche se il prete che è totalmente distratto, la sua funzione è valida perché lui riveste un ruolo. Il suo cammino di crescita il prete lo fa nel sacerdozio comune come tutti gli altri, il sacerdozio ministeriale lo fa nel ruolo, punto! Se anche fosse un criminale che ogni tanto ammazza qualcuno, la sua Messa vale ugualmente e lo stesso l'assoluzione nel Sacramento della Confessione.

**in che senso il prete ha il ruolo per poter presentare Gesù a Dio?*

"Per Cristo, con Cristo in Cristo a te Dio Padre..." chi è che mi dà il potere di dire: «...Cristo a te, Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo», cioè dichiarare: «Io offro Cristo a te, Dio Padre», chi mi dà il potere di offrire un altro a Dio Padre? Di offrire Gesù Cristo a Dio Padre? Bisogna che da qualche parte io abbia ricevuto una delega, e quello è il sacerdozio ministeriale.

Oppure: "*Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*" come mai il perdono di quella persona vale come perdono da parte di Dio e il perdono di un'altra persona non vale come perdono da parte di Dio? Perché c'è questa delega, allora avendo ricevuto la delega il mio perdono vale il Suo perdono; ma è il perdono di una funzione, di un ruolo, per cui anche se io sono arrabbiato con quella persona e non ho nessuna voglia di perdonarla, il mio gesto vale il perdono di Dio. Magari quella persona lì non lo sa ma ha proprio ucciso uno della mia famiglia, ha rubato alla mia famiglia e io non ho nessuna voglia di perdonarlo, vorrei denunciarlo, vorrei pestarlo, e dico: «Io ti assolvo...». Il mio cuore è ben lontano? Non importa! Esercito un ruolo e lui riceve il perdono da parte di Dio perché io valgo come ruolo, ma io non sono sempre in ruolo, io sono anche altre cose

**sono un cristiano!*

Un cristiano lo sono a tempo pieno, lo sono sempre! Prete no! Lo sono, ma non esercito il ruolo.

Barth precisa che non si può scrivere la storia di Gesù di Nazaret perché la sua storia è unita al suo ruolo, quindi ciò che viene messo in risalto è il *senso che il ruolo dà a quei fatti*, i fatti è importante che siano capitati, ma che cosa esattamente è capitato, non lo sappiamo.

Il racconto della Pasqua non ci sta tra il giovedì sera e il venerdì mattina. Il Sinedrio non si radunava di notte, non c'era vita notturna e così via, quindi l'ipotesi più probabile è quella che hanno formulato qualche anno fa: andando a vedere il calendario dell'antica Pasqua hanno visto che c'erano due celebrazioni diverse: i tradizionalisti la celebravano il giorno 14 del mese di Nisan, invece modernisti di allora la celebravano il sabato dopo il 14 del mese di Nisan (sarebbe come dire

“il 25 dicembre è Natale qualunque giorno sia”, oppure dire “il Natale è la prima domenica dopo il 25 dicembre”) il che porta a una differenza di giorni. In quegli anni è presumibile che il 14 di Nisan fosse un martedì, quindi è possibile che Gesù celebrasse la Pasqua secondo quel calendario, e l'abbia celebrata martedì sera e quindi c'è mercoledì e giovedì, due giornate intere di tempo prima del venerdì santo e allora i conti tornano:

- se il 14 di Nisan era martedì, la Pasqua veniva celebrata *il sabato dopo* il 14 di Nisan,
- se il 14 di Nisan fosse caduto in domenica, la Pasqua veniva celebrata sei giorni dopo, cioè sempre il sabato successivo.

Per dire come noi “gaboliamo” perché noi abbiamo bisogno di collocare la storia, i fatti, ma a loro non interessava questo, a loro interessava far vedere che Gesù era il Cristo: quello era il suo messaggio, quello il senso di che cosa ha compiuto, e allora ecco che te lo collocano in maniera che sia evidente questo.

Se voi prendete il Vangelo di Luca, dopo la resurrezione di Cristo c'è un ritornello: “*nello stesso giorno*” - “*la sera dello stesso giorno*” - “*la sera del...*”, sì ma a un certo punto dici: «Sono già passate 48 ore! Che cos'è *questa sera dello stesso giorno?*». La Pasqua per loro erano otto giorni e sapete che ancora per noi liturgicamente la Pasqua dura otto giorni. Quindi, tutto quello che è capitato in quegli otto giorni Luca lo presenta “*la sera dello stesso giorno*”, cioè è proprio un'idea diversa! Ma noi non appoggiamo la nostra fede sul «Se non riusciamo a capire come mai dice qualcosa che non è possibile, è tutto falso! Non può essere, quindi è tutto falso!».

Come vi dicevo prima, la categoria dei teologi che perdono di più la fede sono i biblisti perché dicono: «Non può essere..., non può essere...», no! È dove si sovrappongono il verbo, il messaggio, la persona e il ruolo. Quest'uomo deve essere pensato al di fuori del suo unico ufficio di Cristo, cioè non interessava che ci fosse un Gesù al di là del Cristo, era privo di senso, quindi non raccontavano la storia in quel modo.

Barth nota 2 Cor 15, 16: “E anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così”...gli evangelisti erano completamente disinteressati a tutto ciò che quest'uomo poteva essere stato, e avere fatto al di fuori del suo ufficio di Cristo, ossia prescindendo dall'esecuzione del suo incarico... Anche se ci dicono che egli ha avuto fame e sete, che ha mangiato e bevuto, che si è stancato, ha riposato e dormito, che ha amato, si è afflitto, si è adirato e ha persino pianto, con ciò essi sfiorano delle realtà collaterali (rispetto al ruolo)...il suo essere in quanto uomo è la sua opera”. Cioè queste manifestazioni di pura umanità perché lui era Gesù Cristo, non era solo uno dei due; lui era tutte e due le realtà, quando dice: “*Gesù stanco dal viaggio*”, oppure quando c'è la tempesta e: “*Gesù dormiva*”, doveva essere stanco per dormire mentre la barca imbarcava acqua e quasi affondava!

**un po' uomo e un po' ruolo, è un comportamento bipolare?*

No! È un'unica realtà vissuta dell'uomo Gesù che è il Cristo, che è il Figlio di Dio. È un'unica realtà! Tutto questo verrà fuori meglio al capitolo dopo, quando Ratzinger parlerà di “vero Dio e vero uomo”.

**se abbiamo un Gesù uomo e portatore di un messaggio di Dio, che motivo c'era di definire dei dogmi?*

La teologia ha un'epistemologia scientifica, procede per ipotesi e analisi; ogni scienza ha la sua epistemologia perché è chiaro che la teologia non fa esperimenti di fisica, di chimica, eccetera, però procede ugualmente per ipotesi ed analisi. Vi posso parlare di un'ipotesi che è venuta fuori 25 anni fa di dell'incarnazione dello Spirito Santo in Maria Vergine, unione ipostatica dello Spirito Santo in Maria Santissima; ci sono state delle pubblicazioni, i teologi ci hanno riflettuto e poi hanno detto: «No, chiuso!», ma la gente non è nemmeno venuta a sapere di queste cose. Così come mentre queste realtà venivano vissute da Barth, da Bultmann, eccetera, la gente non è che partecipasse a questa discussione, a questo dibattito. La teologia studia, approfondisce, valuta, e poi dice: «Sì» o

dice: «No». **San Tommaso** dice che Maria non era immacolata e poi **Duns Scoto** ha studiato diversamente, è stato approfondito, e hanno detto: «Ha ragione questo, ha ragione quello».

Ci sono tante ipotesi, e quello che tanta gente pensa sia teologia, sia verità di fede, sono ipotesi che a noi vanno abbastanza bene e restano così, nel momento in cui esce un'ipotesi migliore si dice: «Però questa è migliore!» quindi c'è un'evoluzione della teologia.

Paolo VI seguiva la “nouvelle théologie”, che aveva studiato in Francia, quindi aveva una teologia diversa da Pio XII che aveva una teologia classica. Ratzinger ha un'altra teologia, e in alcuni suoi discorsi da Papa, su alcuni punti, lui presenta la sua teologia. Non ha paura, sa benissimo che quella è una teologia e sa benissimo che ci sono altri teologi che la pensano diversamente e che non fanno una piega a sentirgli esporre la sua teologia perché è ortodossa anche quella.

Ci sono teologie che dicono cose diverse e sono ugualmente ortodosse perché noi non sappiamo, e questa teologia ci aiuta a capire meglio questo e quella teologia ci aiuta a capire meglio quello.

** i dogmi nei vari secoli ci hanno indottrinato; la teologia fa ipotesi ma non ha la certezza finale che c'è, invece, negli esperimenti scientifici.*

La Pastorale

C'è un discorso pastorale che è un adattare la fede alla cultura, questo passaggio si chiama religione, **la religione è l'adattamento della fede nella cultura.**

Ci raccontava un nostro missionario che un capotribù d'America, morente, gli diceva: «Padre, la tua religione è bellissima, vorrei crederla, ma questa storia che Dio sono tre persone, io non la capisco», a un certo punto il missionario gli fa; «Senti, che sia uno o che siano tre, mica li devi mantenere tu!» - «Hai ragione Padre, battezzami pure!», non è un ragionamento teologico, ma lui si era chiuso in un vicolo e voleva venirci fuori, è chiaro perché sennò non l'avrebbe accettata questa spiegazione, quindi gli andava anche bene.

L'elemento della pastorale è diverso perché **la teologia pastorale deve conoscere il dogma**, deve tener conto del dogma, **ma deve adattarlo al momento**. Il dogma dice che la Chiesa si manifesta nella celebrazione eucaristica, ma io posso guardarmi attorno e dire: «Diciamo il rosario!»; perché non celebriamo l'Eucarestia? Perché questo non è il momento; non è opportuno! Il Concilio definisce la celebrazione eucaristica il momento più importante: “fonte e culmine”, sì, ma in questo momento non è opportuna, o magari non è opportuno il rosario o una lettura del Vangelo o un po' di condivisione.

Che cos'è più opportuno in questo momento? Non è detto che la cosa più importante sia quella che la **teologia dogmatica** dice che è la più importante! Perché **ci sono momenti per altre cose**. Ricordate il **Qoelet**: “tempo per partire, un tempo di arrivare, tempo di alzarsi, tempo di abbracciare, tempo di separarsi...” c'è per tutto il suo tempo, allora è più importante arrivare o partire? Dipende! In certi momenti è più importante arrivare, in certi momenti è più importante partire.

pagina 195

C'è una bella definizione di fede: “La persona di Gesù è la sua dottrina, e la sua dottrina è lui stesso...Una tale fede non è l'accettazione di un sistema, bensì l'accoglimento di questa persona che è la sua Parola, e della Parola in quanto persona e della persona in quanto Parola”. Il ruolo, la persona e l'annuncio (il Vangelo) si sovrappongono.

Punto di partenza è la professione di fede nella croce

pagina 196

Gesù non ha detto che lui era il Messia, è Pilato che gli dice: “Sei tu il Cristo?” e Gesù gli risponde: “*Tu lo hai detto*”, e Pilato poi fa scrivere sulla condanna “Gesù di Nazaret, il Re dei Giudei”; noi utilizziamo le iniziali latine, INRI, ma in realtà era scritto in quattro lingue in maniera che tutti potessero leggerla.

Non so se sapete, col computer sono andati a vedere se sulla Sindone c'erano dei simboli, e sulla faccia di Gesù il computer ha rintracciato una "alfa," nel numero di segni che ci sono. Colui che lo ha scoperto dichiarava che Gesù era caduto avendo l'iscrizione appesa al collo (era storico che gliela appendessero al collo e poi la mettevano sulla croce); Gesù è caduto, la tavoletta era stata dipinta di fresco, quindi battendo la faccia sulla tavoletta gli è rimasto questo segno.

Magari sarà andata così, ma la nostra fede non si appoggia su quello, quindi non rileva questo, ma per dire quest'iscrizione: Gesù di Nazaret Re dei Giudei e questa proclamazione della sua regalità nel momento della croce: ***Gesù viene proclamato Re nel momento della croce.***

D'altra parte la prima persona che dichiara che Gesù, il Cristo, è Figlio di Dio e non viene zittito è il centurione. Dopo la morte di Gesù il centurione dice: «*Veramente costui era Figlio di Dio*», e nessuno gli dice: «Zitto, non dirlo!».

Sapete che c'è il **segreto messianico**, Gesù guarisce una persona e dice "non dirlo" - "presentatevi ai sacerdoti, e non dite", tant'è che una delle interpretazioni del segreto messianico è proprio questa: "è facile dire che Gesù è Figlio di Dio quando guarisce i lebbrosi, è facile dire che è Figlio di Dio quando moltiplica i pani, è facile dire che è Figlio di Dio quando si trasfigura e dice agli apostoli: "non raccontatelo", ma prova a dirlo quando è in croce che muore! Che è Figlio di Dio quando è sulla croce solo quando hai fede puoi dirlo, mentre negli altri casi basta l'entusiasmo; prova a dirlo quando è in croce e allora lì si vede se hai fede.

Ci sono altre interpretazioni, ce n'è una più banale che dice che la gente chiede agli apostoli: «Come mai adesso ci dite che è Figlio di Dio e prima non lo dicevate?», e allora gli apostoli per scusarsi dicevano: «Era Lui che non voleva che lo dicessimo», questo mi sembra piuttosto banale.

C'è un'altra ipotesi più interessante che dice che il Messia che aspettavano, il Cristo che aspettavano, era un capo militare che sollevava il popolo contro i romani e liberava la Palestina dal dominio degli stranieri; quindi Gesù dice: «Io non sono quel Messia che voi pensate, non sono quel Cristo che voi pensate, quell'inviato da Dio che voi pensate, quindi non dite che sono l'inviato da Dio se non si aspettano che io prenda le armi e parta in una campagna militare», cosa che altri avevano fatto.

Ricordate quando Gamaliele dice: «*È venuto il tale, ha proclamato di essere il Messia, lo hanno seguito, lui è morto ed è sparito tutto; e l'altro, al tempo del censimento, quando che c'era stata la rivoluzione e poi è finito tutto - (ricordate che vi avevo detto, a Natale, che il censimento era una tassa da pagare e quindi c'era stata una rivoluzione) - quindi se costui non è stato inviato da Dio state tranquilli che poi finirà tutto da solo; se è stato inviato da Dio invano combatteremo. Che non vi accada di combattere contro Dio*».

Quindi il segreto messianico: viene dichiarato alla croce che lui è il Figlio di Dio, nella sua crocefissione viene dichiarata la sua regalità.

pagina 197

Giovanni ne trae l'ultima conseguenza, "l'idea cristologica fondamentale del suo vangelo: Gesù Cristo è davvero il "Verbo", una persona che non solo dice parole, ma è la sua parola e la sua opera, il Logos (la "Parola", il Senso) è davvero Lui", quindi l'identificazione della persona, della parola e delle opere in un'unica realtà. Ratzinger dice: "In un secondo tempo, movendo da questa acquisita comprensione di Gesù si incominciò a riflettere sulle sue parole". Sapete che Giovanni ha scritto il suo Vangelo dopo gli altri, quindi ha scritto un'evoluzione della teologia della Chiesa primitiva perché sentiva il bisogno di scrivere delle cose che non erano state precisate nei vangeli precedenti.

**Quindi gli altri tre Vangeli...*

Gli evangelisti hanno attinto da una fonte comune "Q" (in tedesco Quelle) "la fonte" che poteva essere il Vangelo di Matteo scritto in aramaico, e che poi è stato riscritto in greco. Il primo Vangelo è quello di Marco che è il più primitivo, il più immediato, il più semplice il più istintivo.

La traduzione interconfessionale del Vangelo di Marco della ELLEDICI è una traduzione in linguaggio comune (le altre Bibbie sono in linguaggio sofisticato, e la Bibbia TOB è ecumenica) è

un linguaggio corrente e chi legge i brani del Vangelo di Marco mettendosi nella persona di Pietro, si rende conto di come riflette il parlare di Pietro, semplicemente sostituendo “Pietro” con “io”, cioè sostituendo ”Pietro ha fatto” con “io ho fatto” o “Pietro ha detto” con “io ho detto” e si vede proprio il discorso immediato, perché rifletteva quella predicazione.

Per il prossimo incontro studieremo da pagina 198 a pagina 206

Grazie.